

NOTE DI REGIA

Il progetto di messa in scena nasce da una impostazione prettamente pittorica. Il quadro generale è quello del trittico quattrocentesco dell'arte italiana. Ci sono quindi tre quadri/spazi presenti sulla scena, un primo a destra che caratterizza il luogo del dottor Morell, un secondo al centro che contraddistingue lo spazio scenico del direttore d'orchestra Kubizeck, e infine un terzo che segna l'ambiente in cui opera il dottor Morell. Ogni quadro/spazio si è poi nutrito della pittura espressionista tedesca, alimentandosi dei quadri di George Grosz, Otto Dix e i collage di John Heartfield. Anche la recitazione ha assorbito questa qualità visiva, guidando l'interpretazione della parola e del corpo dell'attore.

La scena finale dello spettacolo che si vede nel video di presentazione è stata realizzata nella penultima fase di lavoro e non è quella definitiva. Il finale definitivo ha una potenza espressiva differente poiché le parole de "Il grande dittatore" di Charlie Chaplin vengono pronunciate non dall'attore in prima persona ma da Adolf Hitler. Questo crea un cortocircuito che elimina ogni retorica e amplifica la potenza espressiva del testo, ancora estremamente attuale. Al termine del discorso, l'attore si rivolge allo spettatore, come all'inizio dello spettacolo, dicendo: "anche Chaplin avrebbe potuto dire cosa c'entro io con la politica e invece no, io c'entro eccome se c'entro". E poi, accompagnato dalle note di un brano di Tempi Moderni, l'attore si allontana e scompare nel buio con la caratteristica camminata di Charlot. Con questa chiusa il pubblico stesso per riflesso si interroga su cosa fa ogni giorno per la cosa pubblica, perché siamo ugualmente tutti responsabili.